

aver diffuso nel suo paese la *Hypnerotomachia Poliphili*, e che, nel 1544, inizia a lavorare alle opere del Machiavelli, e più precisamente ai *Discorsi*, occupandosi, nel contempo, di studi e traduzione dello stesso Livio.

Il tema della fortuna dell'Ariosto in Francia, poi, viene affrontato, dapprima, attraverso l'esame delle edizioni e delle riedizioni di opere ariostesche che iniziano con la pubblicazione, nel 1543, di una traduzione in prosa dell'*Orlando Furioso*, alle quali seguiranno le traduzioni in versi di alcuni canti. Quando i grandi poeti si avvicineranno all'Ariosto sarà per imitarlo e nasceranno le *Imitations de l'Arioste*. Si tratterà spesso, come con Du Bellay, di traduzioni dall'Ariosto poeta d'amore; saranno quindi sonetti rifatti su altri del poeta estense o ispirantisi ai temi d'amore del suo poema, che sembrano riscuotere più successo, nella Francia rinascimentale, di quanto invece non ne abbia l'Ariosto poeta cavalleresco.

Le pagine successive sono dedicate al teatro riformato ed in particolare ad un'opera perduta nella sua versione originale e conservata nella traduzione francese; si tratta di *Josias* di M. Philone, pseudonimo, probabilmente, di uno scrittore italiano rifugiatosi a Ginevra che pubblica qui la sua opera di ispirazione biblica, tradizionalmente attribuita allo scrittore protestante francese Louis des Masures.

E ancora si parla della fortuna in Francia del Flaminio, le cui prime traduzioni vi apparvero nel 1568.

La seconda parte del volume che conclude questa ampia panoramica sulla cultura francese del Cinquecento nei suoi rapporti con quella italiana è dedicata da Enea Balmas al periodo fra Umanesimo e Riforma, ma si riferisce, questa volta, esclusivamente a testi francesi di questo periodo.

(G. MEYRAT)

J. W. Woś, *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia (1596-1597)*, Centro d'incontro della Certosa di Firenze, Firenze 1982. Un vol. di pp. 132.

L'attuale clima di rinnovato interesse per la storia e per la civiltà polacca, sollecitato dall'elezione di papa Wojtyła, è senz'altro propizio ad un'impresa, la cui necessità è stata avvertita dalla cultura polacca fin dal primo dopoguerra ed in particolare dagli anni Settanta: quella dell'edizione dell'*Itinerario (Diario)* del viaggio in Polonia di Giovanni Paolo Mucante¹, al seguito del card. E. Caetani, legato *de latere* di Clemente VIII in Polonia per la costituzione della lega antiturca tra le forze imperiali, transilvane e polacche (1596-1597; missione fallita). Tale *Itinerario*, steso al ritorno in Roma in una decina di mesi, in italiano, e pervenuto in 11 copie mss. (finora note), già giudicato dal Pastor « molto interessante

dal lato storico e culturale » (*Storia dei papi . . .*, vol. XI, Roma 1929, p. 402), oggetto da oltre vent'anni di studi preparatori in vista della sua edizione critica da parte di J. W. Woś, è già stato offerto in saggio dallo studioso in alcuni frammenti continui: un primo relativo a Cracovia (pubblicato nel 1981) ed altri due, nel presente volume, relativi a Varsavia (parti riguardanti i due soggiorni del legato, 22 settembre - 4 novembre 1596; e 5 febbraio-26 marzo 1597; ivi, pp. 17-61 e pp. 63-132), sulla scorta del ms. Potocki 159 (oggi presso l'Archivio Centrale degli Atti Antichi di Varsavia), rispettivamente pp. 152-239 e pp. 308-431, integrato dal ms. 59/78 (Fondo Misc.) dell'Archivio Caetani di Roma. « I due passi costituiscono una delle fonti più importanti, e certo più antiche, per la storia di Varsavia come capitale del Regno Polacco » (Introduzione, p. 7), vista dal Mucante sei mesi dopo il trasferimento in essa da Cracovia del re e della sua corte, mentre da cittadina di provincia (già capitale del principato di Masovia) si va via via trasformando in quella che sarà la capitale definitiva. Infatti l'aspetto cerimoniale non esaurisce l'attenzione del Mucante. Spirito curioso, anzi, egli tutto osserva (con l'aiuto di nobili che parlano l'italiano per aver studiato nelle università della penisola, o il latino per averlo appreso nelle locali scuole gesuitiche; fra gli interlocutori, il card. G. Radziwill, vescovo di Cracovia, allievo del Collegio Romano), e, con stile sempre vivace ed efficace, tutto annota: non solo registra l'andamento delle trattative, accludendo le orazioni ed i voti; ma descrive Varsavia, il palazzo reale e scene della vita quotidiana degli abitanti, riuscendo in tal modo una preziosa testimonianza sui costumi polacchi alla fine del secolo XVI. Così, accanto alla orazione del legato (pp. 79-86) o alle liste dei partecipanti rispettivamente alla Dieta e ai Comizi generali del 10 febbraio 1597 in Varsavia (pp. 88-94; 96-100) o ancora alla messa celebrata in presenza del re e del legato (pp. 37-42), piace richiamare la descrizione di Varsavia (inizio a p. 31), o del re (« È il re un bellissimo cavaliere . . . »: p. 33), l'incontro del legato con il re (pp. 26-27), il parto della regina Anna ed il battesimo della principessa Caterina (p. 34; pp. 47-49), il funerale della regina-zia Anna Jagellona (pp. 57-59); o, nei due soggiorni, la descrizione di banchetti (quello offerto dal re, pp. 49-52; quello del legato, con tanto di lista delle vivande, pp. 125-126). In particolare, l'*Itinerario* offre numerose notizie di rilievo per la ricostruzione della storia del palazzo reale, in quanto unica testimonianza di quello che era stato il palazzo dei Piast e dei Jagelloni prima del rifacimento della reggia nella primavera 1598; e per il rifacimento materiale di alcuni elementi di tale Castello reale, fatto saltare in aria dalle truppe naziste il 27 novembre 1944 e la cui ricostruzione è iniziata nel 1971.

Se la Polonia è debitrice ad un italiano della prima descrizione della sua odierna capitale e palazzo reale, l'Italia, a sua volta, va grata allo studioso polacco J. W. Woś dell'edizione di tale



Itinerario, in una circolazione di cultura che costituisce un segno dei tempi da coltivare accuratamente.

PIETRO CONTE

¹ G. P. Mucante: presbitero romano, n. verso il 1557, m. nel 1617; dottore *in utroque iure*; dal 1591 maestro delle cerimonie pontificie (che annota in *diari*, dal 1572 al 1612); notaio apostolico; segretario della S. Congregazione dei Riti dal 1602 e primo scrupoloso regestatore dei relativi decreti.

M. DURANTE, *Restauri dell'avalliani*, «Quaderni del Syculorum Gymnasium», XI, Catania 1982. Un vol. di pp. 104.

L'autore raccoglie in questo volume tre studi, dei quali l'ultimo inedito, preparatori di una nuova edizione delle opere di Federico Della Valle, dedicati rispettivamente alla *Reina di Scotia*, all'*Adelonda di Frigia*, alla *Esther*.

Nel primo lavoro, *La prima redazione della «Reina di Scotia» di Federico Della Valle (Bergamo, Biblioteca Civica, ms. MM 166 [Σ. III. 24])*, il Durante esamina il manoscritto bergamasco scoperto nel 1952 da Bruno Baldis, accompagnato da una lettera dedicatoria datata gennaio 1591, di quattro anni anteriore a quello della Biblioteca Nazionale di Napoli, dedicato a Ranuccio Farnese, segnalato nel 1936 da Benedetto Croce. Affermata con nuovi argomenti, sulla scia del Baldis, la non autografia del manoscritto di Bergamo, ne analizza i numerosi luoghi bisognosi di emendazione, si adopera a descrivere la coloritura dialettale imposta dal copista, studia gli interventi di integrazione effettuati da una seconda mano e conclude osservando che il manoscritto bergamasco, il cui anti-grafo fu probabilmente una "copia di lavoro", attesta una fase elaborativa arretrata e distante dalla redazione del manoscritto napoletano e dalla stampa 1628: successivamente ad esso la tragedia sarà sostanzialmente riscritta e dal testo cadranno, in vista della dedica al Farnese, i numerosi cenni d'encomio ai Savoia.

Il secondo lavoro, *Per una nuova edizione dell'«Adelonda di Frigia» di Federico Della Valle*, affronta i problemi posti dall'unico testimone della tragicommedia, la stampa postuma uscita a Torino presso Cavalleris nel 1628 per iniziativa del nipote Federico Parona. Al Durante sembra che la stampa Cavalleris sia stata eseguita sulla base di un manoscritto recante un testo ancora in divenire, ben lontano da un finale assestamento; quanto alla datazione, lo studioso ritiene l'*Adelonda* anteriore alla prima redazione della *Reina di Scotia* per la fragilità della struttura drammaturgica e per l'immaturità della visione morale e politica dell'autore. Su questo terreno uno studio ulteriore che vada esplorando le suggestioni da cui

l'*Adelonda* nasce potrà produrre maggiore chiarezza: la tragicommedia, oltre ad essere luogo di sperimentazione, è genere umile e un raffronto statico con opere tragiche dello stesso autore può attribuire a uno stadio arretrato di pensiero, ad una mancata evoluzione tecnica, quelli che sono solamente caratteri propri del genere. Determinante è comunque lo scrutinio che il Durante va compiendo della stampa Cavalleris, emendando errori di fatto della stampa e i sicuri errori di lettura del manoscritto nella fase di allestimento della stampa.

Il terzo studio, *Considerazioni sull'elaborazione della «Esther»*, appunta i riflettori sul manoscritto della *Esther* conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino, risalente secondo il Durante agli anni tra il 1603 e il 1606, opera di un copista «di modesta cultura», responsabile di guasti numerosi; forse un amico torinese dell'autore, ma senza il suo controllo, approntò il manoscritto per farne dono a Carlo Emanuele dopo che il Della Valle aveva lasciato Torino. A differenza di quanto accade nella vicenda redazionale della *Reina di Scotia*, la distanza non è grande tra il testo del manoscritto torinese e quello della *princeps* stampata a Milano presso Malatesta nel 1627 per le cure dell'autore e ciò pare al Durante segno di una nuova riflessione religiosa che attenua l'exasperazione tragica mentre spinge il Della Valle a una più attenta ricerca di effetti ritmici e di elaborate soluzioni formali.

(C. SCARPATI)

G. DE SCUDÉRY, *Poésies diverses. Sonnets, Elégies, Stances, Madrigal, Epigrammes et Rondeaux*, I, Texte établi, annoté et présenté par R. GALLI PELLEGRINI, Schena-Nizet, Fasano di Puglia - Paris 1983. Un vol. di pp. 231.

La fama di G. de Scudéry è stata tradizionalmente offuscata da quella, assai più consistente, della più nota sorella, l'autrice di *Clélie* e del *Grand Cyrus*. Inoltre, lo scrittore seicentesco è più conosciuto come autore teatrale e come facitore di romanzi; mentre non molti sanno della sua attività di poeta, concretizzatasi in due volumi di versi, pubblicati il primo nel 1649 con il titolo *Poésies diverses*, il secondo nel 1661 con il titolo *Poésies nouvelles*. R. Galli Pellegrini ha quindi fatto cosa molto opportuna presentando, nella collana dei «Testi Stranieri» diretta da G. Dotoli che la giovane casa pugliese propone coraggiosamente all'attenzione degli studiosi, la prima parte delle *Poésies diverses*, la raccolta per molti aspetti più significativa di G. de Scudéry (in attesa di poter proporre presto anche la seconda). Il presente volume riunisce le composizioni più brevi, in particolare i 101 sonetti, le 17 stanze ed i 30 epigrammi, oltre ad altre 5 composizioni sparse, dell'edizione originale.

La parte più cospicua, dal punto di vista sia